

Utilizzo degli psicofarmaci in età pediatrica

L'efficacia e la sicurezza d'impiego degli psicofarmaci in età pediatrica sono state oggetto di dibattito negli ultimi anni, sia nella comunità scientifica che nella società civile, anche a seguito di alcuni provvedimenti regolatori.

Nel corso degli ultimi anni la prescrizione degli psicofarmaci nella popolazione generale è in continuo aumento. Nella popolazione pediatrica, dopo gli incrementi dei primi anni 2000 che per entità hanno superato quelli osservati negli adulti, il recente profilo prescrittivo degli psicofarmaci è stazionario. Tuttavia bisogna considerare che la quasi totalità delle prescrizioni di psicofarmaci ai bambini e agli adolescenti risulta "off-label" (al di fuori delle indicazioni approvate per l'immissione sul mercato e, ancor più preoccupante, al di fuori delle evidenze documentate di efficacia e sicurezza).

Dell'impiego degli psicofarmaci in età pediatrica se ne è discusso ieri a Roma, presso l'Istituto Superiore di Sanità, in occasione dell'incontro: "Bambini e Psicofarmaci: tra incertezza scientifica e diritto alla salute".

Le considerazioni che si possono fare circa la prescrizione degli psicofarmaci nel bambino e nell'adolescente possono essere così riassunte:

- la diagnosi del disturbo neuropsichiatrico deve essere effettuata da operatori della salute mentale dell'età evolutiva e deve sempre coinvolgere, oltre al bambino, i suoi genitori, gli insegnanti e il pediatra di famiglia;
- il programma di trattamento deve prevedere consigli, supporto e interventi psicologici specifici. La terapia con farmaci dovrebbe essere intrapresa solo se indicata dal neuropsichiatra infantile, in accordo con le evidenze riconosciute dalla comunità scientifica internazionale.

Per attuare queste indicazioni, limitare l'uso di psicofarmaci ai soli casi di reale bisogno e monitorare i percorsi assistenziali dei bambini (e delle relative famiglie) con disturbi neuropsichiatrici, è auspicabile l'attivazione di un Registro Nazionale specifico per l'uso di tutti gli psicofarmaci nei bambini, Registro che, come annunciato da Stefano Vella, direttore del dipartimento del Farmaco dell'ISS, riguarderà i trattamenti farmacologici e non farmacologici per l'ADHD, la sindrome da deficit di attenzione e iperattività che si stima riguardi in Italia circa l'1% dei bambini.

"Il registro - ha spiegato Vella - servirà a prevenire l'uso improprio dei farmaci e ad inquadralo invece in un percorso assistenziale adeguato, evitando quindi l'eccessivo uso dei farmaci come avviene per esempio negli Stati Uniti. E' grazie al lavoro congiunto del Dipartimento del Farmaco, dell'AIFA, delle Regioni - ha precisato Vella - che è stato possibile realizzare questo strumento di monitoraggio che rappresenta una rete di protezione per la salute dei bambini. In sintesi il Registro si occuperà del monitoraggio dell'uso delle terapie e farà sì che la prescrizione dei farmaci avvenga solo nei centri di riferimento neuropsichiatrici regionali riconosciuti per l'ADHD e solo nell'ambito di un percorso diagnostico e terapeutico a 360 gradi".

Il Registro si rende ancor più necessario se si considera che si stima siano almeno 30 mila i bambini, tra i 7 e i 14 anni, in terapia con psicofarmaci, la maggior parte per disturbi depressivi, come sottolineato da Maurizio Bonati del Laboratorio per la Salute Materno Infantile dell'Istituto Mario Negri di Milano.

"Disturbi depressivi, sindrome da iperattività (ADHD), disturbi d'ansia sono, tra tutti i problemi neuropsichiatrici, quelli più diffusi in età pediatrica. Non ci sono dati certi sulla frequenza di questi disturbi in Italia - ha spiegato Bonati - ma è molto probabile che i bimbi con disturbi neuropsichiatrici potrebbero essere molti di più dei 30 mila in terapia. Infatti questi disturbi in tutti i paesi sembrano in aumento, soprattutto in

conseguenza di un disagio socio-culturale diffuso che coinvolge tutta la popolazione e non risparmia i più piccoli".

Nel corso dell'incontro è stato inoltre sottolineato come negli ultimi due anni si sia registrata una lieve flessione delle prescrizioni di psicofarmaci off-label nei bambini, ma questo dopo che dal 2000 al 2002 c'è stato un aumento quasi di tre volte delle prescrizioni. Gli antidepressivi costituiscono circa un terzo di tutte le prescrizioni, basti pensare che secondo dati del Mario Negri da uno studio del 2000, su 568 mila piccoli tra 0 e 17 anni, il 2,4% dei maschi e il 3,25% delle femmine ricevono antidepressivi, mentre tra i 14 e i 17 anni saliamo al 6 e 10% rispettivamente per ragazzi e ragazze.

La maggioranza di questi farmaci inoltre non ha indicazione pediatrica ed è prescritta in modo improprio; anzi molti hanno addirittura controindicazioni perché i bambini che li usano sono a rischio di vari effetti collaterali, soprattutto disturbi cardiovascolari e induzione all'ideazione di suicidio.

(Fonte: Salute Europa)